

# L'ideologia del battaglione Azov: uno Stato nello Stato che disprezza Russia e Occidente

R21 [renovatio21.com/lideologia-del-battaglione-azov-uno-stato-nello-stato-che-disprezza-russia-e-occidente/](https://renovatio21.com/lideologia-del-battaglione-azov-uno-stato-nello-stato-che-disprezza-russia-e-occidente/)

admin

July 1, 2022



Nonostante la resa del Battaglione Azov presso l'acciaieria Azovstal durante i combattimenti a Mariupol' il mese scorso, il comando ucraino ha già annunciato la creazione di nuove forze per le operazioni speciali Azov a Kharkov e Kiev.

Un articolo apparso sul sito governativo russo *RT* a firma del giornalista politico esperto di storia degli stati ex sovietici Dmitry Plotnikov cerca di comprendere le radici ideologiche dell'Azov.

Come noto, di recente è stato effettuato un parziale *rebranding*: lo stemma ucraino – il simbolo araldico medievale del tridente composto da tre spade – ha sostituito nel logo e nelle mostrine la runa *Wolfsangel* («uncino del lupo») al centro di tante critiche che lo davano come evidente simbolo della matrice nazista del gruppo.

Come noto, il *Wolfsangel* è stato utilizzato sui risvolti delle divisioni Das Reich e Landstorm Nederland delle SS, nonché sul logo del Partito nazista olandese.

Gli azoviti hanno respinto tutte queste accuse, sostenendo che il loro simbolo del reggimento non era un *Wolfsangel*, ma piuttosto le prime lettere dell'espressione «*Ideja Natsii*», «Idea Nazionale», presumibilmente scritta in un antico alfabeto ucraino, mistura di lettere cirilliche e latine.

Non si tratta, spiega Plotnikov, del primo *rebranding* di Azov: a sua volta, il *Wolfsangel* sui loro galloni aveva sostituito il più occulto ancora simbolo del «sole nero», quel *Sonnenrad* che era usato nei rituali delle SS e decorava il pavimento del castello dell'ordine a

Wewelsburg, tana prediletta dello spietato gerarca nazista capo delle SS Heinrich Himmler. Va notato come all'epoca, gli azoviti non si preoccupassero di spiegare come quel «sole nero» avesse una qualche radice fittizia.

Lo studioso russo spiega che anche questo ultimo *rebranding* (inteso principalmente per dare a giornalisti, politici e popolazioni occidentali un argomento del tipo: «prima eravamo di estrema destra, ma ora è tutto passato») non segna in alcun modo un cambiamento dell'ideologia di Azov, anzi, potrebbe significarne un rafforzamento.

«Per capirlo basta guardare ad Azov non solo come un movimento militare, ma anche come un progetto politico» scrive Plotnikov.

Azov è stata fondata da radicali provenienti dai Patrioti dell'Ucraina. Questa organizzazione aveva sede a Kharkov, una città nel nord-est del paese, che ha sempre avuto una popolazione prevalentemente di lingua russa. Pertanto, il tipo di nazionalismo di Azov era diverso.

A differenza dei nazionalisti ucraini, non si sono concentrati su questioni relative alla lingua, all'etnia o alla religione dell'Ucraina. Percepivano la nazione come un progetto statalista nello spirito del fascismo italiano.

In realtà, il principale ideologo dei Patrioti dell'Ucraina, il pubblicitista ucraino del XX secolo Dmitry Dontsov (le cui idee hanno avuto anche una grande influenza sui collaboratori nazisti dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini, l'OUN di Stepan Bandera), ha definito la sua ideologia del «nazionalismo integrale» la versione ucraina del nazionalismo sviluppata negli anni '20,

Allo stesso tempo, Dontsov ha equiparato i concetti di nazione e razza. Quest'ultima si divide in razze padrone e di schiavi.

«Secondo Dontsov, gli ucraini sono una razza di padroni, mentre i russi sono una razza di schiavi che cercano di rendere schiavi gli ucraini» scrive Plotnikov. «Lo scontro tra ucraini e russi è di natura assoluta, esistenziale e può finire solo con la distruzione di una delle parti, credeva Dontsov».

«Il romanticismo gioca un ruolo chiave in questa lotta, che definisce come la volontà di sacrificio, la coerenza della volontà di più individui di raggiungere il potere e dirigere tutti gli sforzi verso un obiettivo: la costruzione di una nazione ucraina. È questo romanticismo che assicura che l'individuo appartenga all'insieme collettivo e dirige la nazione sulla via dell'espansione».

Il romanticismo di Dontsov si basa sul mito della «battaglia finale» del paganesimo tedesco-scandinavo, il cosiddetto *Ragnarok*, l'apocalisse odinista, quel *Crepuscolo degli Dei* cantato da Richard Wagner. La rinascita del mondo, quindi, è legata ad una sua previa distruzione.

«Il culto dell'idea sposata in questo mito deve assumere la forma del fanatismo religioso. Questo è l'unico modo in cui un'idea può penetrare nell'intimo santuario del carattere di una persona e realizzare quella che Dontsov chiama una rivoluzione radicale nella psiche umana».

«L'aggressività verso i portatori di altre opinioni dovrebbe essere generata negli aderenti a questa idea, consentendo loro di rifiutare la moralità universale e le idee sul bene e sul male» scrive lo studioso russo. «La nuova morale dovrebbe essere antiumanista, basata solo sulla volontà di prendere il potere. Gli interessi personali devono sottomettersi al bene comune, tutto ciò che rende più forte la nazione deve essere considerato etico e tutto ciò che lo impedisce deve essere dichiarato immorale».

Non sfugge all'occhio dell'osservatore il fatto che la filosofia del Dontsov sia intimamente elitista. Per egli il popolo è solo una massa inerte senza volontà indipendente. Le masse sono private della capacità di sviluppare le proprie idee; possono solo assorbirli passivamente. Il ruolo principale è riservato alla minoranza attiva, cioè un gruppo capace di formulare un'idea per le masse inconsce di facile comprensione e di motivarle a impegnarsi nella lotta. Secondo il pensatore ucrainista, la minoranza attiva dovrebbe sempre essere a capo della nazione.

Ciò che gli azoviti hanno preso dai nazisti tedeschi è stata la loro strategia per raggiungere il potere.

Essi «hanno cercato di creare uno "stato nello stato" ombra che avrebbe dovuto prendere il controllo di tutte le istituzioni governative in un momento di acuta crisi politica. Una vasta rete di organizzazioni civili è cresciuta attorno al reggimento Azov negli otto anni della sua esistenza. Questi includono editori di libri, progetti educativi, club di scouting, palestre e altre associazioni».

L'Azov «ha pure il suo partito politico, il Corpo Nazionale, con un'ala paramilitare soprannominata Milizia Nazionale. I veterani del reggimento qui giocano un ruolo chiave».

«Con l'aiuto di queste organizzazioni, sono state arruolate reclute sia per il reggimento stesso che per il movimento civile di Azov. I veterani di Azov si sono anche uniti attivamente alle forze armate ucraine e alle forze dell'ordine, tra cui la polizia, l'esercito e i servizi di sicurezza, dove hanno continuato a diffondere l'ideologia del nazionalismo integrale di Azov» racconta Plotnikov.

Una seria componente rituale permea tutti gli aspetti della vita all'interno del reggimento Azov stesso e del suo movimento civile. La prova sono alcuni riti notturni, con fiamme e scudi, ancora visibili in rete.

Ecco che quindi torniamo a prestare attenzione al nuovo simbolo del reggimento: le tre spade ora raffigurate sui galloni dell'Azov *rebrandizzato* sarebbero in realtà il riflesso, scrive Plotnikov, di complesso cerimoniale con tre spade di legno fu costruito presso la

base principale di Azov nella città di Urzuf vicino a Mariupol', dove si svolgevano quasi tutti i rituali del reggimento.

La più significativa di queste è la commemorazione dei compagni caduti. Durante il rituale, gli Azoviti reggono scudi di legno e torce. Gli scudi portano i simboli principali del reggimento: il «sole nero» e il Wolfsangel, nonché i nomi dei membri caduti. Il maestro della cerimonia chiama ciascuno dei loro nomi, dopodiché un soldato con lo scudo corrispondente accende una luce commemorativa e dice « Ricordiamo!» al che gli altri rispondono: «Ci vendicheremo!» Questo e altri rituali sarebbero stati sviluppati da un'unità ideologica speciale all'interno di Azov.

L'autore passa ad esaminare la scelta del tridente, che potrebbe essere stata dettata da una sorta di marketing generazionale.

«Una nuova generazione sta entrando nelle prime posizioni di Azov. Questi non sono più i turbolenti tifosi di calcio che un tempo crearono il battaglione e per i quali sfoggiare i simboli delle SS e sputare ideologia nazista era una forma di protesta. Ora, lo spettacolo è condotto da persone che sono state educate all'interno del sistema Azov con l'ideologia di Azov del nazionalismo integrale».

«I legami con l'estrema destra europea, il cosiddetto movimento "nazionalista bianco", non sono più così importanti per loro. Il centro della loro visione del mondo è lo stato ucraino e la nazione ucraina, condannata a combattere sia contro la Russia che contro i valori liberali dell'Occidente. Naturalmente, per gli azoviti, la parte migliore della nazione ucraina sono loro stessi».

La resa della parte principale del reggimento ad Azovstal ha solo cristallizzato l'ideologia Azov, spiega l'articolo di *RT*. Per gli azoviti, l'attuale conflitto russo-ucraino è diventato la vera «battaglia finale» escatologica rappresentata nell'opera di Wagner. Va combattuta contro i russi e l'Occidente liberale, che non vuole fornire sufficiente assistenza militare o entrare in uno scontro aperto con Mosca.

E «se necessario, sarà anche combattuta contro il proprio governo, che ha promesso di evacuare i difensori dell'Azovstal ma non ha mantenuto la parola data».

«L'ultima battaglia deve essere combattuta fino alla fine, e agli azoviti non potrebbe importare di meno quanti cittadini ucraini bruceranno nel suo fuoco in nome dell'imposizione della loro "Idea Nazionale"».

È la conclusione amara dell'articolo di Plotnikov su un gruppo sostenuto fortemente dai Paesi occidentali (compresa l'Italia, ma senza dimenticare gli sforzi di addestramento di USA e Canada e Regno Unito), ma che i nostri giornalisti ci hanno assicurato non essere in alcun modo nazista, anzi, sono raffinati, romantici lettori di Kant, amorevoli con tutti, e bisogna creder loro perché quando mai i media ci hanno propinato frottole.

Della componente neopagana di Azov *Renovatio 21* ha parlato subito allo scoppio della guerra, quando, con l'attenzione su Mariupol', ci si ricordò del tempio al dio paleoslavo del tuono Perun eretto dai militanti di Azov.

*Immagine screenshot da YouTube*

Argomenti correlati:

Continua a leggere

**Potrebbe interessarti**

---

## **Economia**

---

### **L'astrolabio degli Hyksos, per uscire dalla notte bancaria**

---



Pubblicato

1 ora fa

il

4 Luglio 2022

Da

admin



*Renovatio 21 pubblica questo articolo del 2012 di Piero Vassallo (1933-2022) dell'autunno 2021 sul tema, ancora oggi tabù, della prospettiva di nazionalizzazione delle banche.*

A cominciare dal momento in cui un dolente Antonio Gramsci ammise (nei *Quaderni dal carcere*) che la maggioranza degli italiani semplici nutriva ideali refrattari al sistema di Karl Marx, l'apparato culturale della sinistra fu severamente impegnato a diffamare e squalificare gli interpreti della tradizione nazionale.

Gli autori di fede cattolica e di ovvia cultura controrivoluzionaria, pertanto, furono sepolti, dai quadri intellettuali del PCI, nel cimitero della memoria vergognosa, il medesimo in cui gli antichi egizi avevano nascosto gli odiati Hyksos.

Hyksos di complemento furono giudicati anche gli italiani sconfitti nella seconda guerra mondiale e perciò rinchiusi all'interno delle parentesi marmoree scolpite dal liberale filosofante Benedetto Croce.

Degli italiani innominabili, giacentifra le parentesialzate dal filosofo di Pescasseroli, è emblema il fratello, minore e vergognoso del celebre Antonio, camicia nera Mario Gramsci, ostinato combattente di tre guerre vinte e di una perdita e federale del deprecato partito fascista repubblicano in Varese.

La storia, in breve. Reduce dai fronti della prima guerra mondiale, il fratello innominabile aderì al fascismo nel 1921 e pertanto fu selvaggiamente affrontato e bastonato a sangue dai compagni dell'illustre Antonio.

Nel 1935, dimenticate le pedagogiche e fraterne percosse, Mario fece pressione su Benito Mussolini perché al fondatore del PCI fosse concessa la libertà condizionata (in seguito definitiva) e l'opportunità di curare in un'attrezzata clinica romana la malattia che lo affliggeva.

Gli storici rispettosi tacciono elegantemente, ma Antonio Gramsci, a seguito dell'intervento del bieco duce, morì in libertà, assistito da medici qualificati e da premurosi familiari.

Diversa la sorte di Mario Gramsci, che nel 1943 aderì purtroppo alla RSI. Catturato dai partigiani fu picchiato e torturato quindi consegnato agli inglesi, che lo deportarono in un campo di concentramento democratico.

Quando gli educatori inglesi accertarono che le condizioni di salute di Mario erano disperate lo rimpatriarono in fretta e furia. Anonimo fra gli anonimi, Mario morì in Italia nel dicembre del radioso 1945.

Il presente saggio è scritto per rivendicare il diritto alla memoria degli Hyksos pensanti con o senza camicia nera. E per sollecitare, con motivata insistenza, il riconoscimento del diritto di cercare, nei proibiti libri firmati dagli Hyksos, le idee vincenti sulla crisi del 1929.

Estratto dalle crociane parentesi, il programma proibito può soccorrere gli affannati ricercatori di una via d'uscita dal presente, che è segnato dal drammatico collasso dell'economia liberale e/o di specchio.

Nel solco della tradizione interpretata dalla destra che non c'è più, è proposto infine uno scandaloso scritto sui pensieri occultamente hyksos, che, nel secondo dopoguerra, hanno ispirato il principale autore del miracolo italiano, il professore Amintore Fanfani.

Il miracolo, infine, fu speronato e affondato da un panfilo, il Britannia, che era adibito al trasporto delle presenti sciagure.

Un temerario aspirante alla squalificata identità hyksos, il professore Giulio Tremonti, sostiene che «la globalizzazione è stata una pazzia – fatta da pazzi autentici, illuminati fanatici».

Il disordine causato dal mercato globale, la fatale inclinazione del sistema mercatista a produrre recessioni e carestie, sono implicitamente annunciati dall'elenco (stilato dall'*incauto* Tremonti) dei replicanti, intesi a rilanciare la mitologia intorno alla mano magica del mercato: «i liberali drogati dal successo appena ottenuto nella lotta contro il comunismo; i post-comunisti divenuti liberisti per salvarsi; i banchieri travestiti da statisti; gli speculatori-benefattori; e i più capaci pensatori di questo tempo, gli economisti, sacerdoti e falsi profeti del nuovo credo». (Giulio Tremonti, *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*, Mondadori, Milano 2008).

Tremonti rammenta altresì che alla lucida follia dei globalizzatori si è aggiunta la fulminante cupidigia dei banchieri americani, che il presidente Bill Clinton aveva sciolto dal guinzaglio di una buona legge:

«Nel 1999 il presidente Clinton abroga la legge – voluta dal presidente democratico Franklin Delano Roosevelt – legge che vietava alle banche di speculare. La legge diceva: Se tu usi il risparmio dei cittadini lo puoi impiegare per dare soldi alle famiglie, ai lavoratori, all'industria, alle comunità, non per giocare in borsa. Se vuoi giocare in borsa lo fai con i soldi tuoi. Clinton abolisce quella legge e autorizza le banche a fare quello che vogliono».

L'associazione dei due fattori di disordine scatenati dall'oligarchia liberale – la globalizzazione incontrollata e la cieca avidità dei banchieri & gabellieri – hanno generato la crisi, che sta devastando l'economia occidentale.

La *fiesta* italiana, celebrata dagli svenditori democristiani imbarcati sul panfilo Britannia intanto è finita. Ai politici di cultura cattolica, adesso s'impone l'arduo compito di chiudere, senza pentimenti, la scena liberale allestita dagli entusiasti ruggenti intorno alla catastrofe del sistema comunista.

La fonte del cattolicesimo liberale, non è inutile rammentarlo, sta nei saggi scritti dal democristiano Jacques Maritain durante il soggiorno negli Stati Uniti. Saggi non a caso apprezzati dal cattoliberale Michael Novak e *valorizzati* quali *scongiri* da lanciare contro la *tentazione* rappresentata dall'economia mista concepita e attuata dagli Hyksos con felici esiti.

La ferocia della crisi in atto consiglia invece di fare un passo indietro e di rilanciare la magistrale lezione di Pio XI sulle cause ideologiche delle depressioni, che periodicamente sconvolgono le economie governate dalla *mano magica* del mercato. Senza dimenticare la fonte illuministica e *signorile* della mitologia liberale.

Stabilito che le massime del liberalismo vacillavano per effetto dell'implosione della borsa di Wall Street (1), Pio XI nella Quadregesimo anno, affermò che dalla superstiziosa sopravvalutazione del mercato «come da fonte avvelenata, sono derivati tutti gli errori della scienza economica individualistica, la quale, dimenticando o ignorando che l'economia ha un suo carattere sociale non meno che morale, ritiene che l'autorità pubblica la dovesse stimare e lasciare assolutamente libera a sé, come quella che nel mercato o libera concorrenza doveva trovare il suo principio direttivo o timone proprio secondo cui si sarebbe diretta molto più perfettamente che per qualsiasi intelligenza creata».

Il coraggioso pontefice affermò di conseguenza che «il retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze» e concluse il suo ragionamento riconoscendo la necessità inderogabile che la giustizia sociale fosse garantita dalla legge dello Stato: «è necessario che questa giustizia sia davvero efficace, ossia costituisca un ordine giuridico e sociale a cui l'economia tutta si conformi».

Pio XI, di conseguenza, approvava senza riserve l'intervento della politica degli Hyksos italiani, intesi a disciplinare la libertà del mercato e a correggerla instaurando quell'economia mista che fece uscire l'Italia dalla crisi causata nel 1929 dagli speculatori di Wall Street.

Di qui la sconfessione dell'utopia mercantilista e il conseguente successo della scienza economica italiana.

La soluzione approvata da Pio XI convinse Amintore Fanfani, giovane professore dell'Università cattolica del Sacro Cuore, ad avviare uno studio approfondito sui rapporti tra morale cattolica ed economia.

Il risultato della ricerca intrapresa da Fanfani fu *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, un magistrale saggio pubblicato nel 1933 dalla casa editrice Vita e Pensiero.

Fanfani, dopo aver dimostrato che la modernizzazione dell'economia non fu avviata dai riformatori luterani e calvinisti ma dai mercanti cattolici attivi nella Firenze del Trecento, sostiene che il capitalismo può convivere e di fatto ha convissuto felicemente con la morale prevalente nelle società fondata sui realistici principi del cattolicesimo (2).

Quale benefico effetto della morale cattolica sull'economia, Fanfani citava la proibizione dell'usura: «La preoccupazione del rispetto della morale in questo campo prende talmente il sopravvento da indurre per lungo tempo i moralisti ad incoraggiare di sopperire alle necessità della vita economica non già con il semplice mezzo del prestito, ma con il ricorso alla formazione di società. Così si antepone ad una soluzione



economicamente razionale quale è quella del prestito, una soluzione razionale anche moralmente quale è quella dell'associazione. Esempio questo d'evidenza solare, della subordinazione che per lo spirito cattolico hanno i problemi economici a quelli morali». (3)

Coerentemente la teoria di Fanfani esclude che il cattolicesimo respinga la razionalizzazione economica o che la voglia compiere secondo principi estranei all'ordine economico, «*ma si è che il cattolicesimo ritiene che tale razionalizzazione deve avere dei limiti negli altri principi ordinatori della vita*».

Pertanto «il cattolicesimo non può accogliere quella organizzazione sociale in cui riceve piena sanzione di legalità l'interesse predominante, prescindendo dalle sue relazioni positive o negative collo scopo della società, dello Stato, dell'uomo cattolicamente inteso».

La morale degli hykos cattolici costituisce dunque l'unica via al superamento della morale dimezzata e inquinata dal liberalismo, un'ideologia che ha giustificato guerre pedagogiche, piraterie, usure, schiavismo e sfruttamento dei lavoratori, in vista di successi che puntualmente si rovesciano in tragiche carestie.

La conferma di tale conclusione si legge nel miracolo economico italiano, ottenuto negli anni Sessanta da un sistema di economia mista, puntellato da istituti assistenziali e previdenziali fondati dalla calunniata lungimiranza degli Hyksos.

La decrepitezza dell'ideologia liberale e cattoliberale e la cecità del pensiero socialista si misura dalla proposta di abolire l'IRI e dalla motivazione antifascista degli oppositori democristiani a Fanfani.

Il giro degli anni che ha riportato l'Italia alla miseria regnante prima del miracolo economico, da Giano Accame definito *cripto fascista*, consiglia la rivisitazione delle teorie censurate dalla banca mangia uomini e dal delirio di scuola liberista.

## **Piero Vassallo**

### NOTE

1) Nel 1929 la mano magica del mercato gettò sul lastrico milioni di americani. Per risollevare la loro sorte il presidente Franklin Delano Roosevelt fu costretto ad adottare provvedimenti ispirati da principi *hyksos*, irriducibili alla *venerata* mitologia liberale.

2) Negli anni Novanta, l'economista Giuseppe Palladino, in continuità con Fanfani, rammenterà che «il capitalismo italiano, storicizzato alla luce dell'etica e della teologia morale dei canonisti, fece di anguste aree della Toscana e di altre plaghe del Nord Italia, le terre più prospere del mondo di quel tempo» (citato da Normanno Malaguti, cfr. *La moneta debito*, Il Cerchio, Rimini 2012). Di recente l'economista Flavio Felice ha confermato la tesi fanfaniana rammentando che «se per capitalismo intendiamo un modello di produzione fondato sul ruolo positivo svolto dalle imprese, dal mercato, dalla proprietà privata e dal libero, responsabile e creativo agire della persona, ancorata ad un

saldo sistema giuridico e ad un chiaro orizzonte ideale, al centro del quale è posta l'opera del più affascinante, raffinato e prezioso fattore di produzione: il capitale umano, credo che sia difficile non cogliere proprio nella tradizione greca, romana ed infine cristiana, le radici stesse del capitalismo».

3) *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, Marsilio, Venezia 2005, pag. 111.

PER APPROFONDIRE

Abbiamo parlato di

In affiliazione Amazon

[Continua a leggere](#)

**Pensiero**

---

**Ecco l'Holodomor dell'Occidente**

---



Pubblicato

16 ore fa

il

3 Luglio 2022

Da

[admin](#)



Questo sito ha scritto tanto del prossimo ritorno della fame.

In realtà, noi ne abbiamo parlato perché negli ultimi mesi ce lo hanno ripetuto tutti: brasiliani, russi, cinesi, la Banca Mondiale, ogni possibile sigla ONU, Biden, Putin – chiunque.

Questo sito ha scritto tanto del collasso economico imminente.

Anche qui, lo abbiamo fatto perché di un crollo finanziario – il *meltdown* dell'economia mondiale – parlano banche di investimento ed economisti, politici e analisti. Abbiamo ministri e gestori di Hedge Fund miliardari che ci ripetono: ci saranno disordini, ci saranno guerre civili...

La catastrofe è alle porte. Possiamo far finta di nulla, ma non troveremo nessuno disposto a dibattere, magari dicendoci che va tutto benissimo, è solo colpa dei disfattisti, dei complottisti, degli ignoranti, etc. Il cataclisma è solo una percezione: davvero, conoscete qualcuno disposto a sostenerlo?

Cerchiamo di capire l'effetto di ciò sulle nostre vite. Piano piano – memento Overton – ci hanno portato a rendere accettabili i razionamenti. Si raziona già l'acqua: se volete lavarvi l'auto a casa, non potete farlo.

In autunno si razionalizzerà il riscaldamento: rammenterete il profetico spot tedesco dell'anno scorso su condomini che stanno insieme per sopravvivere al termosifone reso inservibile.

Si razionalizzerà il gas per le industrie – cioè, per quelle che sono ancora aperte. Qui raccogliamo le confidenze, non verificabile, di qualche imprenditore, che se lo aspetta con certezza.

Si razionalizzerà la corrente elettrica, con blackout (un altro tema su cui *Renovatio 21* vi ha disturbato in continuazione) organizzati, e magari qualche puntatina anche di blackout «selvaggi», tanto per spaventare ancora di più la popolazione e farla sentire in colpa.

«L'uomo che accetta il razionamento, così come quello che ha accettato il confinamento, è un uomo morto» mi dice lo scrittore Camillo Langone. In effetti, il mistero più grande è come sia possibile che milioni di uomini accettino tutto questo.

Nulla è così diverso rispetto a prima: se ci penso, la Russia è ancora lì con il suo gas e le sue risorse, siamo noi che abbiamo deciso di non parlarle più. Per millenni generazioni di europei hanno vissuto siccità e inondazioni, e con tecnologia abissalmente inferiori. E i crolli finanziari: si sono susseguiti per un secolo, pare incredibile che non vi siano mezzi per prevenire e contrastare simili evenienze (nel 1929, l'Italia non fu così danneggiata...)

Il sospetto che sale a chiunque è che questa sia una fame artificiale, una carestia programmata, *una demolizione controllata*.

«Il potere si nutre di emergenze» mi dice Camillo. «Quindi ne crea in continuazione».

«Non so, ma quello che stiamo vivendo mi sembra ogni giorno di più l'*Holodomor* dell'Occidente».

Ho passato un giorno a meditare sulle parole di Langone. *Holodomor*. È un termine impegnativo.

La grande carestia ucraina 1933-1934, uccise milioni e milioni di persone: gli ucraini dicono 7, uno in più della cifra del massacro degli ebrei. La parola viene dalla crisi di *holod* (fame) e *moryty*, che significa affamare, uccidere. L'Ucraina, assieme a vari Paesi occidentali (tranne, buffamente, gli USA) lo considera un crimine contro l'umanità, con tanto di risoluzione al Parlamento Europeo (2008) e dichiarazione congiunta dell'ONU (2003).

Si è trattato di un genocidio per fame, il programma di Stalin per piegare le campagne esaurendo l'umanità contadina. Per anni e anni non se ne è parlato. Anche perché la spirale del silenzio era iniziata subito: prendete il caso di Walter Duranty, capo del bureau moscovita del *New York Times* dal 1922 al 1936, che dell'URSS e dell'Ucraina in particolare scrisse che «non c'è carestia o fame effettiva né è probabile che ci sia».

Sì, anche allora, i grandi media propalavano fake news assassine. Già, ricorda, in parallelo qualcosa...

Nonostante tutto, l'*Holodomor* è molto presente nella memoria degli ucraini.

A Kiev, davanti a un bicchiere di *kvas*, una anziana signora mi raccontò di cosa aveva subito la sua famiglia durante la carestia, con racconti agghiaccianti. Sentivo che la sua avversione per i russi veniva da lì. Non escludevo, mentre ascoltavo orrore dopo orrore, che qualcuno stesse soffiando su quell'odio. Tuttavia, il sentimento c'era tutto, ed era incontrovertibile.

Dell'*Holodomor* mi aveva parlato pochi giorni fa un'amica ucraina, ma filorussa, mentre suo figlio giocava con il mio sull'erba. Raccontava degli effetti psicologici della fame in Ucraina. Diceva che c'è come una scala graduale, e forse chi ti affama lo sa, perché la volontà forse è, oltre che ucciderti, farti impazzire. Spiegava che dopo *tot* tempo i bambini cominciano a rischiare. «Cannibalismo. Ci arrivi quando sei alla denutrizione a lungo termine. Nei villaggi ci sono stati casi di genitori che hanno ucciso i figli per cibarsene».

È raccapricciante. Tuttavia, se dobbiamo parlare della fame, dobbiamo trattare anche di questo.

Chi è al governo, dovrebbe saperlo – dovrebbe esistere per il solo compito di evitarlo. E invece qui siamo all'esatto opposto: l'*Holodomor* occidentale in arrivo è studiato, voluto, preparato e lanciato dalle nostre élite.

È la distruzione del popolo occidentale stesso per mezzo della sua classe dirigente tossica. L'*Holodomor* dell'Ovest è voluto dai suoi stessi rappresentanti democratici, dai signori del danaro, dai leader istituzionali e dai saltimbanco usati per narcotizzarci.

È uno strumento politico efficace: si eliminano attività umane, ed esseri umani, considerati in eccesso. Tutti gli altri poi, traumatizzati, obbediscono. È andata così con Stalin. Ma non dimentichiamo che i maestri della carestia come arma sono stati i britannici: in Irlanda (1845-1849) è andata così, e pure in India nel corso di tre secoli. Pragmaticamente: un milione di morti in Irlanda e 29 milioni in India.

Sappiamo che gli inglesi non si fanno problemi: liberatisi del senso di comunione dell'Europa cattolica, hanno aperto le porte ad ogni possibile male elitista (del resto, se il capo della tua religione è il tuo re, cosa ti aspetti), cioè, di fatto, massonico. L'élite, più o meno segreta, comanda – e *gode*. Tutto il resto è sacrificabile. La dottrina filosofico-politica dell'utilitarismo, che segretamente è stata installata oramai in ogni società avanzata, deriva da qui.

Possiamo dire che mondo moderno stesso è fondato su questo principio: puoi uccidere feti, bambini, malati, vecchi, se è nell'interesse di chi ti comanda. Puoi sottoporre chiunque a cure sperimentali obbligatorie, che non sai se, nel giro di qualche tempo, possano uccidere. Il genocidio come politica naturale: è innegabile che la maggior parte degli Stati vive con questo sistema operativo. I padroni del mondo ordinano e uccidono, e chi sopravvive viene drogato e turlupinato con il concetto di libertà.

Ora, il signore del vapore chiede ancora uno sforzo. Una purga, una catarsi, una «pulizia» del sistema, perché le cose continuino secondo il suo disegno.

Quindi, *solve et coagula*. Per rifare il mondo come vorranno, ci faranno transitare per un'era buia. Deindustrializzazione. Povertà. Fame. Malattie. Caos. Stragi indiscriminate, sacrifici di vagonate di esseri umani nell'indifferenza assoluta.

Il Grande Reset della Civiltà, altro non può essere che un regno di barbarie. Sulla quale, al massimo, qualcuno praticherà la gestione della ferocia, come da titolo del *livre de chevet* dell'ISIS.

Non è un nemico esterno ad attaccarci: come per l'arma immigratoria, anche la fame sarà uno strumento di morte che l'Europa e l'America rivolgono contro se stesse, o meglio, contro la loro popolazione.

L'*Holodomor* occidentale è oramai qui. E, per cominciare, la cosa che dobbiamo fare è non accettarlo.

È curioso che a far da perno a questa cosa ci sia, cento anni dopo, sempre l'Ucraina.

Una spiegazione però ce la abbiamo: è qui che, per qualche motivo, demoni sanguinari sono stati liberati dal sottosuolo. Sappiamo cosa vogliono. Sappiamo come andrà a finire se non ci opporremo.

**Roberto Dal Bosco**

*Immagine di Leonid Denysenko [via Wikimedia](#) pubblicata su licenza Copyleft [Free Art License](#).*

[Continua a leggere](#)

**Pensiero**

---

**Lasciateci vivere. Almeno a Messa**

---



Pubblicato

21 ore fa  
il

3 Luglio 2022

Da

[admin](#)



La realtà di quanto è accaduto in questi ultimi due anni è ben riflessa nella chiesa, che ha assorbito tutte le norme anti-COVID possibili.

Le gerarchie vaticane fin da subito si son piegate alla volontà e ai diktat dei padroni del mondo, chiudendo tempestivamente tutte le chiese e proibendo formalmente qualsiasi sacra celebrazione: chiese serrate a chiave, Messe sospese, nessun Rosario o qualsivoglia preghiera, nessuna benedizione per le case, nulla di nulla.

Vescovi rinchiusi nei sacri palazzi e preti segregati nelle canoniche. Fedeli invitati a seguire la Messa via streaming. Già da lì abbiamo potuto intuire che non avremmo trovato appoggio nella sacra istituzione nel contrastare i divieti *covidioti*

Il grande senso di vuoto ce lo ha ben mostrato Bergoglio quando, in pieno lockdown, si presentò sotto una balastra posticcia di fronte a una piazza San Pietro desolatamente vuota. Il distacco, il senso di smarrimento, la solitudine dei poveri fedeli confinati forzatamente nelle loro abitazioni nei confronti di quella chiesa vissuta quotidianamente o festivamente, era tremendamente evidente e disarmante.

Alcuni preti, che io sappia, hanno celebrato comunque la Santa Messa trasgredendo ai famigerati DPCM emanati dal Churchill pandemico *de'noantri*, il Giuseppi Conte.

Ricordiamo Don Lino Viola che fu interrotto proprio al momento della consacrazione da un giovane carabiniere che invitava il povero parroco a interrompere la funzione. Il prete resistette e terminò giustamente la funzione, come documentato da un poi video postato su YouTube.



La cosa sconcertante fu che nessuna alta carica dello stato e nessun porporato ne prese le difese né nelle sedi opportune, né in TV. Solo la pirotecnica ribelle di Vittorio Sgarbi si espresse con veemenza e sdegno nei confronti di uno Stato che, per mano dell'Arma dei Carabinieri, si era macchiato di un fatto di tale gravità.

Quando, sempre secondo i DPCM , ci fu gentilmente concesso di assistere nuovamente alle funzioni, siamo stati spettatori di un altro teatrino stucchevole e invadente.

Ve li ricordate i «civici»? Quei soggetti vestiti con tute fluorescenti che giravano per le strade invitando la gente a tenere su la mascherina?

Bene, le chiese non potevano essere da meno rispetto al resto del mondo, ci mancherebbe, e quindi ci siamo ritrovati questi personaggi variopinti a dirigere il traffico dei fedeli durante la comunione e, cosa ancor più sconcertante, andare dai fedeli nel momento di preghiera più intenso e profondo, mentre si è inginocchiati al cospetto di Nostro Signore, a dirgli: «Scusi, può tirarsi su la mascherina?».

Ad un certo punto, finalmente, i civici sono spariti, ma non di certo le pezze sul grugno. Quelle che ci dovrebbero preservare dall'infezione quando stiamo troppo vicini a un'altra persona.

Ebbene, chi scrive frequenta quotidianamente la Santa Messa e spesso mi capita di non andare sempre nella stessa parrocchia. Ne vedo di ogni. Parroci che celebrano la messa feriale pomeridiana in una cattedrale semi deserta con la FFP2 sempre addosso. Cambio di microfoni tra una lettura e un'altra. Organisti che suonano in solitudine muniti rigorosamente di maschera. Fedeli che per prendere la comunione brandiscono le ostie intrecciandole con le loro mascherine. Acquasantiere ancora vuote. Distanziamenti siderali in chiese con cinque o sei fedeli presenti. Ci manca che per entrare nel luogo sacro ci chiedano il lasciapassare verde, ma non faccio fatica a credere che qualcuno con manie di protagonismo l'abbia quantomeno pensato.

Ecco, ciò detto, vediamo con disarmante sconforto che oramai la chiesa segue pedissequamente gli ordini deliranti di uno stato che appare completamente allo sbando sulla questione *vairus*.

Anche oggi che l'obbligo di indossare la mascherina in luoghi chiusi è quasi sparito (chissà per quanto), ci sono fedeli e parroci ancora ancorati a questa usanza che, dati alla mano, pare arginare ben poco le innumerevoli sottovarianti COVID, ma che oramai per molti di noi questo dispositivo di protezione individuale è alla stregua di un amuleto portafortuna: strofinandolo di tanto in tanto tengo lontana la *sfiga* così come tirandosi su la mascherina ogni qualvolta si incontra un'altra persona si tiene alla larga il virus.

Lasciateci vivere, lasciateci respirare, lasciateci il nostro volto esprimere i nostri sorrisi e le nostre preoccupazioni al cospetto del prossimo, ma soprattutto lasciateci pregare in pace con la consapevolezza che solo Nostro Signore ci salverà da questo sfacelo etico e morale.



**Francesco Rondolini**

[Continua a leggere](#)